



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Minime della guerra

RUSSIA.—Qualcuno dei lettori nostri certamente ricorda. Le prime notizie della rivoluzione che a Nicola II di Romanoff ha così bruscamente intimato il congedo si affollavano tumuluarie levando da tutti i cuori un sospiro come di liberazione. Le porte di Pietro e Paolo, sfondate dalla canaglia zarista, tornavano all'aria, alla luce, alla libertà legioni di reclusi; dalle spiagge remote di Sakhaline, dalle tundre della Siberia boreale centinaia di migliaia di deportati, di banditi, di profughi s'affollavano a Mosca, a Pietroburgo testimoniando la virtù del sacrificio e la fecondità incoercibile del martirio. L'ultima delle autocrazie di cui si adombrava la carta politica del vecchio continente affondata sotto un ciclone di maledizioni nebrato dell'oblio; ed emergendo dai ruderi fumanti di vendetta la nuova Russia piantavasi al traguardo delle nazioni civiltate civili: libertà di pensiero e di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di associazione.

Cogliendo, all'indomani della grande tragedia questi "baleni precursori" MARUZZA segnava della rivoluzione russa le tappe rapidamente percorse e quelle a cui si sarebbe disperatamente arrembata; e quando il mormorio dei faciloni che il mentre per un lato salutava non vana né sterile la insurrezione politica che cacciava in bando i Romanoff, i Gorenkine, i Trepoff, gli Sturmer, ed ai muscicchi ammoniva che al diritto di vivere, "di conoscere, di gioire non è termine sacro su le ire della risurrezione" esprimeva il dubbio potessero le nude franchigie costituzionali "piacere lo spasimo e lo strazio di tanta povera gente a cui il pensiero dimora brivido ignorato, a cui l'alfabeto rimane cabala involate, le gannasie statutarie la più beffarda delle bonnie; e bastassero a rimuovere le cause, a spegnere le faville dell'ultima insurrezione tripudii, promesse e circensi dell'ora trionfale".

E soggiungeva: **Non concluderanno, gli iloti, che senza pane la libertà è irrisoluzione? che ove non scenda dagli statuti e dai codici sui solchi e sulle incudini, sui banchi della scuola e sul desco dei focolari, l'uguaglianza è la più odiosa delle frodi? e che, soffocato fra il taggiero e la menzogna, l'anelito alla fratellanza si torce convulso nella bestemmia e nella maledizione?**

Allora?
... Ad incarnare nel comune uguale possesso della terra, nel comune uguale diritto al benessere, alla felicità, alla gioia l'antica inflessibile aspirazione della libertà, della uguaglianza, della fratellanza monterà da ogni tugurio, dai solchi, dalle fucine, l'infinita, incoercibile onda dei paria conserti all'olocausto ed alla vittoria.

E il nuovo regime, conchiudeva MARUZZA... tornerà alle proscrizioni, alle forche, alla mitraglia, rievocando dell'autocrazia le ore e le gesta più bieche, legando alla carogna dell'antico regime le proprie sorti nella stessa condanna...⁽¹⁾

Nel Marzo ultimo arrischiava queste sue melanconiche previsioni MARUZZA, lontana le mille miglia dall'aspettarsi che avessero a compiersi nel rapido giro di quattro mesi. Perché di questi giorni la seconda fase di quella rivoluzione è sovrappiunta, e si consuma nel sangue tra gli orrori della più atroce restaurazione.

Nell'Aprile, preluendo alla repubblica, il governo provvisorio metteva gli entusiasmi e gli omaggi della borghesia cosmopolita pronta nel 1917 come nel 1871, alle bolveri, e l'autocrazia è andata

ad atterrare gli idoli della vigilia ove, sfiduciati e superati, compromettano in luogo di custodire le sue fortune.

Nel Maggio i sanculotti risospinti tra la fame e le fanfare all'inutile olocausto assumevano la desolante certezza che senza pane e senza giustizia è scherno atroce la libertà ed invadevano palazzi, ville, parchi dello Czar e degli aristocratici; ed i dispacci della Reuter diffondevano ai primi di Giugno tra le allibite democrazie del vecchio e del nuovo mondo che cenciosi, soldati e marinai dai loggiati della cattedrale di Kazan preconizzavano, e perpetravano lungo il Newsky Prospect, l'espropriazione delle banche e delle botteghe, dei cantieri e delle fabbriche, bandita la rivoluzione sociale e la Comune, sopraffatti ed inerti uomini ed organi del nuovo regime.

Poi il Luglio, la prima alba di Luglio, vide i cosacchi tornati alla loro funzione tradizionale, imperversare sui ribelli, sui maximalisti, sugli anarchici, sloggiarli, la picca alle reni, dalle terre riconquistate sospingendoli ne le segrete di Kresty e di Pietro Paolo; ed Alessandro Kerensky squillare a le genti dell'ordine l'appello della salvezza estrema, e costituire di capitalisti milionarii come il Barishnikoff, di socialisti come il Procuratore del Santo Sinodo come Nicola Lvoff, il Comitato di salute pubblica che decima oggi colla mitraglia i rivoltosi della città e della campagna, della fabbrica e della caserma, cacciati in bando, in galera, dinanzi al pelotone d'esecuzione "the criminals who desorganized society under the name of anarchit" come quotava il New York Times da un discorso del socialista ministro del lavoro Skobelev.

Qualcuno aveva ravvisato Danton nella palda figura di Kerensky, aveva veduto in Kornitoff, il generale condottiero, il Kler della rivoluzione armata e vittoriosa, e non è in quello che la picciolletta ama di Thiers, non è in questo che la ravata, implacabile ferocia di Gallifet.

Al ritmo, nelle forme atroci che da que colonne, cinque mesi addietro, aveva MARUZZA sagacemente preveduto, tra la reazione; ma è sosta fugace. Il 93 ha fatto giustizia degli indugi, di scrupoli, degli uomini che di rompi definitivamente coll'ancien régime navevano, all'indomani della presa di Bastiglia, né coraggio né fede.

gli ermafroditi che dopo di aver cacciato dal trono lo czar, dei primi frumiti d'ertà hanno avuto paura, ed invece di proletariato, artefice primo della liberazione, ne hanno rassegnate ritune nelle mani dei cortigiani, dei priani dell'autocrazia, spezzerà il ile scettro effimero il nuovo novantasegno della rivoluzione tutte le all'emanazione del proletariato l'asi.

Non dubitate, tornerà anche il 1793. **GERMANIA.**—Gli uomini di fede, quelli che un razzo incendia ed izisce il primo disinganno, ora, le vaste defezioni, gli ultimi disastri la trionfale avanzata su le fuggiate legioni moscovite degli eserciti tedeschi in Galizia, ora disperano.

La vittoria, guaiscono, rianimerà le tedesche a più acerba resistenza, rizzando le speranze della folle egemonia di Germania arrovela il sangue d'ovend ed è nelle aspirazioni, nel programma, nel delirio di ogni partito.

Se il popolo tedesco non ha fatto ad oggi la rivoluzione non la farà. In Russia il manifesto ostinato di Nicola II per la Duma, i suoi erati, i suoi rappresentanti, ha dato alle bolveri, e l'autocrazia è andata

"In Germania l'autocrazia è a mala pena larvata, quello di Guglielmo è sempre il governo di "re sole" eppure, vedete? malcontenti, proteste, insurrezioni di estremisti contro l'imperante regime feudale, la parlamentare intumescenza al governo che a continuare la guerra il popolo tedesco vuole più ampie garantizie costituzionali, sono affogate nella coppa di Johannisberg, sono dileguate nella scia azzurrina degli avana stagionati e profumati che Guglielmo ha offerto avantieri ai rappresentanti del parlamento e con deferenza tutta particolare ai deputati socialisti".

Non fra queste smorfette di domestici e di sgualdrine bisogna cercare i lineamenti della realtà, l'ammonimento dell'esperienza; sono più profonde l'una e l'altra. D'altronde né i parlamenti fanno la guerra, né i socialisti la rivoluzione. A quella i primi s'accontentano di mettere lo spolvero ad un cenno dei padroni; a questa, paurosi di smarrirvi il prestigio e le rendite della tutela, sbarrano i secondi tutte le vie.

La guerra la fa il proletariato che, vada bene vada male, conchiude ad Austerlitz od a Waterloo, ne paga tutti i tributi e ne sconta tutte le follie.

In Germania, quindi, possono essere per la guerra ad oltranza, dagli agrarii parrucconi fino agli epigoni della democrazia medagliata, e per lo stesso miraggio germanista, avvinti dalla medesima cavezza alla greppia dei profitti insoliti e fraternamente condivisi al sicuro da ogni rischio, da ogni traversia, tutti i partiti.

Ma se è vero che la guerra costa al popolo tedesco cinque milioni di marchi all'ora, e per ogni minuto che passa la vita di uno straccione, e su quelli che sopravvivono pesa un debito personale di quattrocento marchi, per cui sul prezzo della farina è un rincaro del 93 per cento, del 291 per cento su quello delle patate, del cento per cento sul prezzo della polenta o del lardo o del latte, giungerà pure il minuto in cui lo straccione non vorrà morire al suo turno, il giorno in cui ai figlioli non si potrà dare né una stilla di latte, né una fetta di polenta mentre nelle orgie clandestine e nei conviti giocondi gli organizzatori della guerra, gli speculatori della guerra, gli imboscatori della guerra gazzavano senza pudore e senza discrezione.

Quest' inverno? Chi ne sa? Quest' inverno forse, forse questa primavera; forse prima, col cadere delle foglie questo stesso autunno.

Chi ne sa? Tutti sappiamo che le cause delle insurrezioni che rumoreggiarono a Postdam, a Lipsia, ad Amburgo, ad Essen, lasciando profondo il solco dell'odio, sobillatrice la vena del sangue sul lastrico conteso, non si sono estirpate, si sono invece centuplicate ed insprite, e traboccheranno al primo urto violentemente irrimediabilmente la coppa delle rassegnazioni più ostinate e più devote: e che il fuore del ciclone ripagherà ad usura l'angoscia dell'attesa.

Intanto si battono. **ITALIA.**—È vero: si battono sempre in Germania; e dopo tre anni di guerra tengono testa alla paradossale coalizione che li stringe delle sue spire enormi ed inesorate, col vigore dei primi giorni. Non si ribellano.

Si direbbe che privazioni, sacrificio, nerbate, la certezza generalmente condivisa oramai che non si vincerà più, che tornerà impresa ardua contenere al di là della patria frontiera, scossi da ogni patria, i nemici, infurii il proletariato tedesco all'ultima perdizione.

Non si ribella. Ma chi può muovergliene rampogna? Noi dall'italica patria affamata, esanguine, illividita da ogni tortura, insozzata dalla savoiarda bestialità dei redentori?

Evvia! a sentire i giornali fognaioli che vengono di laggiù, e quelli che s'appurano qui dall'incarognito ed imboscato patriottardume coloniale, le terre della patria, antico incurabile asilo della scrofola e della pellagra, s'ingravidano sotto l'ailito della quarta rinascenza della stirpe di prosperità, d'abbondanza inaspettate, insospettite; e su le are benedette da abbaglianti fulgori di libertà e di civiltà le spartane madri d'Italia offrono giubilando i figlioli, pervasa tra l'Alpi ed il mare la penisola da un delirio sacro d'abnegazione e di sacrificio.

Ma ogni lettera che vi giunga dai vecchi focolari, ogni eco sfuggita all'occhiuta censura come nel singulto dei vecchi, delle vedove, dei pargoli che laggiù i nostri cari consumano d'inedia, muoiono di fame, che tornati dalla frontiera alle frettolose convalescenze i nostri soldati s'ammazzano piuttosto che tornare su la linea del fuoco; che laggiù sul Carso e sul Tonale s'ammutinano interi reggimenti, e vi sono decimati senza pietà.

Nella seduta parlamentare del 2 Luglio i deputati Maffi e Mancini hanno chiesto al governo, la pensione di guerra per i figli dei soldati suicidi, dei soldati prigionieri, dei soldati fucilati per decimazione ritenendo che non si debbano condannare tanti innocenti, oltreché all'infamia, all'abbandono ed alla miseria.

FRANCIA.—Anche in Francia si battono ancora, quantunque anche laggiù le rivolte e gli ammutinamenti siano di tutti i giorni, ed anche laggiù la decimazione diventata normale, estrema risorsa della disciplina e dell'ordine.

Si battono ancora, ma come io non mi sento autorizzato da questa contingenza a concludere che i lavoratori d'Italia o di Francia siano incapaci d'una rivoluzione, così non hanno essi, non abbiamo noi il più lontano diritto di pretendere dal proletariato tedesco un'insurrezione di cui non siamo noi stessi in casa nostra capaci. Sicuro tuttavia che l'inverno prossimo recherà al Quirinale ed all'Eliseo, come a Postdam ed a Shoembrunn, la stessa nuova che nel Marzo ultimo hanno recato a Tsarkoje-Selo i sudditi dello czar: la nuova che la guerra è finita, che si apprestano in ogni terra i funerali al regime che la fermenta e la scatena, l'avvento di una civiltà più luminosa e più gloriosa, che sanate le piaghe dell'odio e del sangue, estirpate le cause da cui sono squarciate ed avvelenate fatalmente, assiderà su la giustizia la fratellanza, su l'eguaglianza la libertà; per tutti, per sempre!

E bisogna che sia così; bisogna convergere cuori, volontà, tutte le energie perché così sia. A meno che sull'altare del privilegio, all'insana libidine del capitalismo non vogliamo sacrificare i figli dei figli, cancellare dalla storia, dalla vita ogni vestigio di civiltà ed ogni speranza d'avvenire.

MININ.

ABBASSO I CAPI!

"I delegati dell'U. M. W. of A. unanimamente votano una decisione reclamante a close shop in tutti i campi dell'antracite, con provvedimenti che tengano lontano i lavoratori non debitamente iscritti nell'Unione. Reclamando l'irregimentazione di tutti i salariati delle miniere, la convenzione dei delegati dichiara che i minatori e gli operai hanno un comune nemico da combattere: l'I. W. W., che è sostanzialmente per la Germania".

Tutto ciò in un convegno di delegati dei minatori radunati a studiare più che le condizioni disastrose dei propri rappresentanti ed escogitare metodi più energici per arginarle, il modo migliore di agevolare la produzione del carbone "to help our brave soldiers and marines".

Dieci punti e lode and three cheers per i delegati patriottissimi!

E poi ditemi che è intelligente la borghesia che combatte le unioni con la arroganza e la spavalderia del barone medievale, quando volontari ed intusiasti i capocchia si nominano poliziotti e cani da guardia degli interessi padronali.

E' da settimane, forse da qualche mese, che la lotta alla sordina, di cui si beavano le due magne organizzazioni operaie nord-americane, s'è lasciata sopraffare da quella acuta guerreggiata con le armi della vigliaccheria e delle delazioni. Abbiamo visto nell'West e negli stati del centro la W. F. of M. e l'U. M. W., a mezzo degli ufficiali, affiancare gli sheriff che sui cosidetti I. W. W. imperversano cogli sfratti e coi... linciaggi.

Ciò che ci offre oggi l'attività delle unioni è lurido e degradante. Che la classe padronale sorpresa colla mano nel sacco dei ladri dividendi iperbolici strilli ad ogni minaccia di servi che essi sono venduti alla Germania, agenti e complici del kaiser, arrovelati dalla propaganda e sobillati dall'oro tedesco, è cosa che si spiega. Il sacco è il solo ideale che della borghesia raccolga devozioni e fervori; nel sacco è la sua gloria e l'oggi, la sua fortuna del domani; il suo

destino di classe; e la necessità della suprema salvezza, se non giustifica né scusa l'anatema fraudolento e bestiale ce ne rivela le fonti ed il fine.

Ma che la turpe calunnia venga nei sinedri delle grandi organizzazioni raccolta, ripetuta; che si raccolga e si ripeta per la Western Federation of Miners da Carlo Moyer che di calunnie analoghe portò a Boise la croce, di cui non lo francò se non la solidarietà dei lavoratori indigeni ed immigrati oltre la bandiera ed i decaloghi delle patrie e delle congreghe, è tale turpitudine che non basta a spiegare e non giustificano il rovello di concorrenza, la libidine d'egemonia, la satiriasi di monopolio che appesta ogni sinedio dei grandi sindacati del lavoro.

Io non sono tenero delle organizzazioni. *Comunque si vestano* — l'I. W. W. ha la mania di vestirsi di rosso — *tendono a governare.* Partono quindi dal presupposto che senza capi, senza grandi sacerdoti, senza generali, la massa è incapace di pensare, di decidersi, di agire. Un pregiudizio che implica le più disastrose e conservative deduzioni: gli organizzatori comandano, hanno le loro leggi, i loro regolamenti, una disciplina monastica e casermiera, da cui i brothers, — sudditi mansueti che ai grandi berrettoni pagano i tributi dell'omaggio rassegnato e delle pingui liste civili — non debbono scantonare.

Il che può riuscire ad un governo proletario più o meno deplorabile; ma quanto a svegliare il senso della dignità, il sentimento di solidarietà, quanto a preparare la rivoluzione, è tutt'altro paio di maniche.

A Baltimore la solidarietà proletaria non si è manifestata nei recenti scioperi che traverso una serie di dispetti incoercibili ed abbietti per cui l'I. W. W. metteva il suo fervore a coscrivere scabs per le fattorie abbandonate dall'A. F. of L. in sciopero, e viceversa.

Nell'Ohio, sono due o tre anni appena, la dignità dei grandi sacerdoti dell'I. W. W. non trovava altra espressione che negli atti di contrizione e di rinun-

¹⁾ "Cronaca Sovversiva", 24 Marzo 1917, N. 122mbe all'aria.